

Charles Dickens
David Copperfield

Capitolo Quarantesimo

Traduzione di
Silvio Spaventa Filippi

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: David Copperfield

AUTORE: Dickens, Charles

TRADUTTORE: Spaventa Filippi, Silvio

CURATORE:

NOTE: Un errore tipografico nel testo a stampa (p. 142) è stato corretto grazie alla collaborazione di Silvia Previtali della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. In appendice un errata corregge con un elenco di errori materiali riscontrati nel testo a stampa durante la preparazione dell'edizione elettronica.

CODICE ISBN E-BOOK:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: "Davide Copperfield", di Carlo Dickens; traduzione dall'inglese di Silvio Spaventa Filippi; opera illustrata con 70 incisioni di Carlo Bisi; Casa Editrice Sonzogno, Milano, 1949 (Ristampa dell'ed. 1933)

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 23 novembre 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Silvia Cecchini, silviacecchini@yahoo.it

REVISIONE:

Vittorio Volpi, vitto.volpi@alice.it

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:
<http://www.liberliber.it/>

XL.
IL PELLEGRINO

Quella sera ebbi una importantissima conversazione in Buckingham Street intorno alle faccende domestiche, minutamente riferite nell'ultimo capitolo. Mia zia le prese profondamente a cuore, e dopo si mise a passeggiare, su e giù per la stanza, con le braccia conserte per più di due ore. In tutte le occasioni di speciale importanza, ella compiva una di tali gesta pedestri; e l'intensità dei suoi dubbi e delle sue apprensioni poteva esser sempre commisurata all'intensità della sua passeggiata. Quella sera si sentì tanto sconvolta di spirito che stimò necessario aprire la porta della camera da letto e farvi un ippodromo che comprendesse le due camere da un muro all'altro; e mentre io e il signor Dick ce ne stavamo cheti accanto al fuoco, ella continuava a fare su e giù la stessa rotta, a passo invariabile, con la regolarità d'un pendolo.

Quando il signor Dick se ne fu uscito per andare a letto, e io rimasi solo con mia zia, mi misi a trascriver la lettera preparata per le due zitellone. Allora ella si sentì stanca di camminare, e si sedette accanto al fuoco con la gonna rimboccata secondo il solito. Ma invece di stare, come era sua abitudine, col bicchiere sul ginocchio, tollerò che esso rimanesse abbandonato sulla mensoletta del caminetto; e intanto, tenendo il gomito sinistro sul braccio destro e il mento nella mano sinistra, mi fissava pensosa. Tutte le

volte che levavo gli occhi dalla carta, incontravo i suoi. «Io sono nella più tenera disposizione, mio caro – ella m’assicurava con un cenno – ma sono agitata e triste».

Ero stato troppo affaccendato per osservare, prima che ella fosse andata a letto, che aveva lasciato sul caminetto, senza neanche toccarla, la sua pozione serale, come la chiamava. Venne alla porta con maggior tenerezza del solito, quando picchiai per parteciparle la mia scoperta, ma mi disse soltanto: «Stasera non ho voglia di prenderla, Trot», e scotendo il capo, si ritirò.

La mattina dopo lesse la mia lettera alle due zie di Dora e l’approvò. Io la impostai, e allora non ebbi altro da fare che aspettare, più pazientemente che potessi, la risposta. Ero ancora in quelle condizioni d’attesa, e c’ero stato circa una settimana, quando una sera nevosa uscii dal dottore per andarmene a casa a piedi.

Era stata una giornata rigida, e aveva soffiato per qualche tempo un vento di nord-est che staffilava il viso. S’era acchetato la sera, e aveva cominciato a nevicare. Una nevicata, ricordo, folta e pesante, che veniva giù a larghi fiocchi, e aveva già coperto il suolo. Il rumore delle ruote e dei passi era attutito, come se le vie fossero sparse di piume.

La strada più corta per andare a casa – in una sera simile, naturalmente, prendevo la via più breve – era per Saint Martin’s Lane. Allora la chiesa che dà il nome al vicolo aveva meno spazio libero intorno, e il vicolo faceva un gomito per arrivare allo Strand. Rasentando la gradinata del portico, m’imbattei, nell’angolo, con un viso femminile, il quale mi fissò, traversò il vicolo, e scomparve.

Lo conoscevo, l'avevo certo veduto altre volte, ma non ricordavo dove. Si legava in me con qualche memoria che mi metteva in tumulto il cuore. Ma siccome nel momento che l'avevo incontrato pensavo ad altro, la mia idea era confusa.

Sui gradini della chiesa v'era la reclinante figura d'un uomo, che aveva depresso un fardello sulla neve per riasmetterlo: nell'atto che avevo visto la donna, avevo visto lui. Non credo che la sorpresa m'avesse fermato; ma ad ogni modo, mentre continuavo la strada, egli si levò, si volse, e mi si fece incontro. Stavo di fronte al pescatore Peggotty.

Allora conobbi chi fosse il viso femminile. Era Marta, alla quale Emilia aveva dato del denaro quella sera nella cucina; Marta Endell, con la quale il pescatore Peggotty non avrebbe mai voluto vedere la sua cara nipote, neppure per tutti i tesori sepolti in mare, come mi aveva detto tante volte Cam.

Ci stringemmo affettuosamente la mano. Per qualche istante, nessuno di noi due poté dire una parola.

– Signorino Davy – egli disse, tenendomi stretto, – mi fa bene al cuore vedervi. Ben rivisto, ben rivisto!

– Ben rivisto, mio vecchio amico! – gli dissi.

– Avevo pensato di venire a trovarvi stasera, signore – egli disse – ma sapendo che vostra zia abitava con voi... perché sono stato laggiù sulla strada di Yarmouth... temevo che fosse troppo tardi. Sarei venuto domani mattina presto, signore, prima d'andar via.

– Andate via di nuovo? – dissi.

– Sì, signore – rispose, scotendo pazientemente il capo – vado via domani.

– E dove volete andare? Chiesi.

– Ah! – rispose, scotendosi la neve dai lunghi capelli. – Andrò a fare un giro in qualche parte.

In quei giorni v'era un ingresso laterale nel cortile del Golden Cross, l'albergo così strettamente legato nel mio spirito alla disgrazia del mio povero amico, quasi di fronte al punto dove noi eravamo fermati. Gl'indicai l'atrio, gli presi il braccio sotto il mio ed entrammo. Due o tre sale dell'albergo s'aprivano sul cortile; affacciandomi in una, e vedendola vuota e riscaldata da un bel fuoco, me lo trassi dentro.

Quando lo vidi alla luce, osservai non solo che aveva i capelli lunghi e in disordine, ma che aveva il viso arso dal sole. Egli era più grigio, con le rughe sul viso e sulla fronte più profonde, e pareva che si fosse affannato ad errare sotto i climi più diversi; pure mostrava alcun che di forte e come una saldezza di propositi che nulla poteva fiaccare. Si scosse la neve dal cappello e dagli abiti, si asciugò il viso, e si sedette a una tavola di fronte a me con la schiena alla porta per la quale eravamo entrati, stendendomi di nuovo la mano, e stringendo cordialmente la mia.

– Vi dirò, signorino Davy – egli disse – dove sono stato e tutto ciò che ho saputo. Sono stato lontano, ed ho saputo poco; ma vi dirò.

Sonai il campanello per ordinar qualcosa da bere. Egli non

volle che un po' di birra, ma aspettando che gliela portassero e venisse scaldata al fuoco, rimase in atteggiamento meditabondo. V'era nel suo viso una bella, solenne gravità che non m'arrischiavo a turbare.

– Quand'ero ragazzo – egli disse, sollevando la testa non appena fummo soli – ella soleva parlarli molto del mare, e di quelle coste dove il mare diventava turchino, e dove scintillava, scintillava al sole. Io pensai varie volte che suo padre, che era morto annegato, le mettesse in mente queste idee. Non so, sapete, ma forse essa credeva... o sperava... che egli fosse stato trasportato verso quelle rive dove le piante fioriscono sempre, e il sole è sempre lucente.

– Dev'essere stata una fantasia infantile – risposi.

– Quand'ella si... smarrì – disse il pescatore Peggotty – ritenni per sicuro che lui l'avrebbe condotta in quei paesi. N'ero sicuro, perché le aveva detto meraviglie di quei paesi, e che laggiù essa doveva essere sua moglie, e con simili ciance s'era fatto ascoltar da lei. Quando andammo a trovar la madre, m'accorsi subito che avevo ragione. Andai dunque in Francia, e vi sbarcai come se cadessi dal cielo.

Vidi la porta muoversi e la neve entrarvi. La porta si mosse un po' di più; v'era una mano che la teneva pianamente socchiusa.

– Là trovai un autorevole signore inglese – disse il pescatore Peggotty – e gli dissi che ero andato a cercarvi mia nipote. Egli mi fece aver le carte che m'occorrevano per viaggiare – non so veramente come son chiamate – e voleva darmi del denaro, ma fortunatamente non ne avevo

bisogno. Gli sono veramente riconoscente per quanto egli fece per me. «Ho già scritto delle lettere per raccomandarvi al vostro arrivo – egli mi disse – e parlerò a molti che faranno lo stesso viaggio, e molti sapranno, molto lungi di qui, che voi viaggiate solo». Gli espressi, come meglio mi fu possibile, la mia gratitudine, e mi misi in viaggio a traverso la Francia.

– Solo e a piedi? – dissi.

– Quasi sempre a piedi – egli soggiunse; – qualche volta in qualche carro con gente che si recava al mercato; qualche volta in vetture che facevano vuote il viaggio di ritorno. Molte miglia al giorno a piedi, e spesso con qualche povero soldato o dell'altra povera gente che si recava a rivedere i parenti. Io non potevo parlare con nessuno e nessuno poteva parlare con me; ma ad ogni modo era sempre una compagnia, per quelle lunghe strade polverose.

Certo quel suo accento affettuoso gli avrebbe fatto trovare degli amici dovunque.

– Quando arrivavo in qualche città – egli continuò – andavo in cerca dell'albergo e aspettavo nel cortile finché arrivasse qualcuno (e qualcuno c'era sempre) che conosceva l'inglese. Allora dicevo che ero in viaggio in cerca di mia nipote, e mi facevo dire quali viaggiatori fossero nell'albergo, e aspettavo per veder entrare o uscire qualcuna che le somigliava. Quando vedevo che non era Emilia, mi rimettevo di nuovo in viaggio. A poco a poco, arrivando nei paesi nuovi, fra la povera gente, m'accorgevo d'esser già conosciuto. Mi facevano fermare alle porte delle loro case, e mi davano qualche cosa da mangiare e bere, e m'indicavano dove poter dormire; e molte donne,

signorino Davy, che avevano una figliuola dell'età di Emilia, mi stavano aspettando innanzi alla Croce del nostro Salvatore fuori del villaggio, per usarmi le stesse gentilezze. Ad alcune erano morte le figliuole. E il Cielo sa quanta bontà materna m'addimostrarono!

Marta era alla porta. Vedevo il suo viso selvaggio e intento in ascolto. Il mio timore era ch'egli dovesse volger la testa e vederla.

– Spesso mi mettevano i loro bambini... specialmente le bambine – disse il pescatore Peggotty – sulle ginocchia; e molte volte si sarebbe potuto vedermi sulle loro soglie, la sera, quasi come se fossero stati i figliuoli della mia Diletta. Oh, la mia Diletta!

Oppresso da un'improvvisa angoscia, egli singhiozzava forte. Misi la mia mano tremante sulla mano con cui si copriva il viso.

– Grazie, signore – egli disse – scusatemi.

Dopo un momento si scoprì il viso, si mise la mano sul petto e continuò il racconto.

– La mattina – egli disse – spesso ero accompagnato da quella buona gente per un miglio o due di strada; e quando li lasciavo, e dicevo: «Io vi son tanto grato! Dio vi benedica!» sembrava che capissero ciò che dicevo, e rispondevano benevolmente. Finalmente mi misi in mare. Non fu difficile, potete crederlo, a un marinaio come me, guadagnarsi il passaggio fino in Italia. Quando vi arrivai, andai errando come avevo fatto prima. La gente con me si mostrò buona lo stesso, e sarei andato di città in città, e anche di paese in paese, se non avessi avuto notizia che ella era

stata vista fra le montagne svizzere. Uno che conosceva il servo di lui li aveva visti tutti e tre: mi disse come viaggiavano, e dove erano. Camminai verso quelle montagne, signorino Davy, giorno e notte. Più lontano andavo, e più mi pareva che quelle montagne si allontanassero da me. Ma finalmente fui su e le attraversai. Non lontano dal luogo del quale mi s'era parlato, cominciai a dire fra me e me: «Che farò quando la vedrò?».

Il viso intento, insensibile alla notte inclemente, si abbassò accanto alla porta, e le mani mi pregarono – mi supplicarono – di non scacciarlo.

– Non ho mai dubitato di lei – disse il pescatore Peggotty.
– No, neanche per un istante. Avesse potuto soltanto vedermi in faccia, udir la mia voce, vedermi ancora una volta innanzi a lei a ricordarle la casa donde era fuggita e la bambina ch'ella era stata, e se anche fosse diventata una principessa di sangue reale, si sarebbe gettata ai miei piedi. N'ero più che sicuro. Molte volte in sogno l'avevo sentita gridare: «Zio!» e veduta cader come morta innanzi a me. Molte volte in sogno l'avevo sollevata dal suolo, e le avevo bisbigliato: «Emilia, diletta mia, io son venuto apportarti il perdono, e a ricondurti a casa».

Si fermò, e scosse il capo, e continuò con un sospiro:

– Lui non era più nulla per me. Emilia era tutto. Avevo comprato una veste da contadina per lei; e sapevo bene che, una volta che l'avessi ritrovata, si sarebbe messa a camminare al mio fianco sulle strade sassose, dovunque avessi voluto, e non mi avrebbe lasciato mai, mai più. Farle indossare quel vestito, e gettar via tutto ciò che portava... prendermela di nuovo a braccetto, e incammi-

narmi verso casa... fermarmi di tanto in tanto per strada, per medicarle i piedi contusi e il cuore più contuso ancora... era allora l'unico mio pensiero. Credo che lui non lo avrei neanche guardato, neanche guardato. Ma, signorino Davy, non era destinato... non ancora! Arrivai troppo tardi, e se n'erano andati. Dove, non mi fu dato sapere. Alcuni dicevano di qua, altri dicevano di là. Andai di qua, e andai di là, ma senza trovare l'Emilia, e son tornato in patria.

– Da quanto tempo? – chiesi.

– Pochi giorni fa – disse il pescatore Peggotty. – Vidi il vecchio battello nel buio, e il lume acceso alla finestra. Avvicinandomi, e guardando a traverso i vetri, vidi la signora Gummidge, seduta sola accanto al fuoco, fedele alla consegna. La chiamai: «Non temere! Sono Daniele», ed entrai. Non avrei mai creduto che il vecchio battello mi potesse parer così strano!

Da una tasca sul petto trasse, con mano riguardosa, un pacchettino di carta che conteneva due o tre lettere, e le posò sul tavolo.

– Questa prima arrivò – disse, scegliendola dalle altre – dopo una settimana dalla mia partenza. V'era dentro, in un foglio a parte indirizzato a me, un biglietto di cinquanta sterline. Era stata deposta di notte sotto la porta. Ella aveva cercato di contraffare la sua scrittura, ma a me non poteva nasconderla.

Piegò di nuovo il biglietto, con gran cura e pazienza, nella sua forma primitiva, e lo mise da parte.

– Questa lettera è diretta alla signora Gummidge – disse

aprendone un'altra – ed è arrivata due o tre mesi fa. – Dopo averla guardata per qualche momento, me la diede, e aggiunse piano: – Fatemi il piacere di leggerla, signore.

Lessi come segue:

«Oh, che penserete quando vedrete questo scritto, e saprete che vien dalla mia mano colpevole? Ma provate, provate – non per amor mio, ma per amore di mio zio – ad addolcire il vostro cuore verso di me, solo per un momento.

«Provatevi, vi prego, ad avere pietà d'una povera disgraziata, e scrivetemi su un pezzo di carta se egli sta bene, e che cosa disse di me, prima che rinunciaste a nominarmi più fra voi; – e se mai la sera, all'ora in cui io ero solita di tornare a casa, egli mostri di pensare ancora a quella che amava tanto. Oh, il mio cuore sanguina quando penso a tutto questo! M'inginocchio innanzi a voi, pregandovi e scongiurandovi di non mostrarvi con me crudele come mi merito... so bene che me lo merito... e di essere così buona e pietosa da scrivermi qualche parola di lui, e di spedirmela. Non mi chiamate più «Piccina mia», non mi chiamate col nome che io ho disonorato; ma abbiate pietà della mia angoscia, e fatemi la grazia di scrivermi qualche cosa di mio zio, che non rivedrò mai più in questo mondo!

«Mia cara, se il vostro cuore è crudele per me – giustamente crudele, lo so – chiedete a colui verso il quale sono più colpevole, a colui del quale dovevo esser moglie, se è necessario respingere la mia preghiera. Se egli è abbastanza pietoso per dirvi che potete scrivermi qualche cosa – io credo che lo farà, perché è stato sempre così generoso e buono e disposto a perdonare, – ditegli allora, soltanto allora, che quando la notte io sento soffiare il vento, mi

sembra che sia passato irato accanto a lui e a mio zio, e che risalga verso il Signore ad accusarmi. Ditegli che se dovessi morire domani (e oh, come sarei contenta di morire, se mi sentissi preparata!) benedirei lui e mio zio con le mie ultime parole, e la mia ultima preghiera sarebbe per la sua felicità!».

Anche in questa lettera era accluso del denaro. Cinque sterline. Come la somma precedente, non era stato toccato, e la lettera fu ripiegata nella stessa guisa. Particolari istruzioni erano aggiunte per l'indirizzo della risposta, le quali, benché rivelassero l'intervento di parecchie mani, e rendessero difficile giungere a una esatta conclusione sul nascondiglio della scrivente, facevano sembrare almeno non improbabile che ella avesse mandato la lettera dal punto dove, come s'era detto, era stata veduta.

– Che risposta fu mandata? – chiesi al pescatore Peggotty.

– La signora Gummidge – egli rispose – non è molto capace di scrivere, signore. La risposta gliela tracciò Cam, ed essa la ricopiò. Le fu detto che io ero andato a cercarla, e le furono riferite le parole che io avevo detto al momento della partenza.

– Quella che avete in mano è un'altra lettera? – dissi.

– È denaro, signore – disse il pescatore Peggotty, aprendo un po' la busta. – Dieci sterline, vedete. E c'è scritto dentro: «Da parte d'un vero amico», come nella prima lettera. Ma la prima era stata messa sotto la porta, e questa è giunta per posta, l'altro giorno. Andrò a cercarla nel luogo indicato dal timbro postale.

E me lo mostrò. Era una città sulle rive del Reno. Egli

aveva scovato, a Yarmouth, alcuni mercanti stranieri che conoscevano quella città, e gli avevano disegnato uno schizzo topografico sulla carta, perché gli servisse da guida. Lo mise fra noi sulla tavola; e col mento su una mano, indicava il suo itinerario coll'altra.

Gli domandai come stesse Cam. Egli scosse il capo.

– Lavora – disse – lavora accanitamente. Il suo nome è noto e rispettato in tutto il paese, come meglio non potrebbe essere. Tutti son pronti ad aiutarlo, voi comprendete, ed egli è pronto ad aiutar tutti. Non è stato mai sentito lamentarsi di nulla. Ma l'opinione di mia sorella è, sia detto fra noi, che il colpo l'abbia abbattuto.

– Poverino, lo credo!

– Ma egli non ha più cura di sé – disse il pescatore Peggotty a voce bassa e solenne: – non cura più la sua vita, signorino Davy. Tutte le volte ch'è necessario qualcuno che affronti un pericolo in mare, c'è lui. Quando c'è qualche cosa di rischioso da intraprendere, è lui che si presenta prima. E pure è dolce come un fanciullo. Non v'è ragazzo a Yarmouth che non lo conosca e non gli voglia bene.

Penosamente raccolse le lettere, lisciandole con le dita; e le riunì in un pacchetto che si mise di nuovo teneramente in petto. Il viso era sparito dalla porta: vidi la neve entrarvi; ma non c'era altro.

– Bene! – egli disse, guardando il suo fardello. – Avendovi veduto stasera, signorino Davy (e m'ha fatto tanto bene!), andrò via presto, domani mattina. Voi avete veduto ciò che ho qui – e mise la mano dove stava il pacchetto: – quello che mi turba è il pensiero che mi potrebbe accader qualche

disgrazia, prima d'aver restituito questo denaro. Se dovessi morire, e andasse perduto, o rubato, o altrimenti disperso, e che egli potesse credere che io me lo fossi tenuto, credo che l'altro mondo non mi potrebbe trattenere. Credo che ritornerai.

Si levò, e mi levai anch'io; ci stringemmo di nuovo la mano prima di uscire.

– Farei diecimila miglia – egli disse – camminerei finché cadessi morto, per gettargli questo denaro ai piedi. Se posso far questo, m'auguro soltanto ch'ella qualche giorno venga a sapere che il suo caro zio cessò d'andare in cerca di lei soltanto quando cessò di vivere; e anche questo, se ben la conosco, la farà finalmente tornare a casa.

Come egli uscì nella notte rigida, vidi fuggire innanzi a noi la solitaria apparizione. Mi voltai con un pretesto, e lo tenni in conversazione finché quella non si fosse dileguata.

Egli mi parlò d'un albergo sulla strada di Dover, dove avrebbe avuto una semplice ma pulita cameretta per la notte. Lo accompagnai fin sul ponte di Westminster, e mi separai da lui sulla sponda di Surrey. Sembrava alla mia fantasia che ogni cosa intorno tacesse per rispetto di lui, mentre egli riprendeva il suo viaggio solitario attraverso la neve.

Tornai nella corte dell'albergo, e, invaso dal ricordo del viso che vi avevo veduto, lo cercai ansiosamente d'intorno. Non c'era. La neve aveva coperto le nostre ultime orme; non si vedevan più che quelle impresse allora allora da me; e anch'esse cominciavan a cancellarsi (nevi-

cava così fitto!) nell'istante stesso che mi voltavo a guardare.